

Tra Bce e Berlusconi scontro su Fazio

Il premier: non tocca al governo intervenire. Trichet: la questione è delle istituzioni italiane

di Bianca Di Giovanni / Roma

SCARICABARILE «Il governo non ha poteri in materia. Ci sono le competenze della Bce». Così Silvio Berlusconi «chiude» il caso Fazio al termine del consiglio dei ministri di ieri. Nessun documento di sfiducia al governatore: più della riforma in 10 punti dettata dalla Lega

(che salva Fazio) l'esecutivo non può fare, asserisce il premier. Nessuna «copertura» per Domenico Siniscalco, che nel frattempo a Manchester si confronta con i colleghi europei. E proprio dall'Ecofin informale dove Antonio Fazio ha «preferito» non recarsi parte una sorta di «sfiducia» all'inquilino di Palazzo Chigi. «Il governo italiano ha le sue responsabilità così come il Parlamento italiano», dichiara il presidente della Bce Jean Claude Trichet, smentendo in due minuti quello che Berlusconi aveva appena detto. «Anche la Banca d'Italia ha le sue responsabilità - continua il presidente - e il suo consiglio superiore si riunirà alla fine di settembre». Stesso dicasi della Commissione Ue, che deve monitorare l'applicazione della legge europea. Insomma, «ogni istituzione ha le sue responsabilità» avverte il banchiere centrale. «Ci aspettiamo che ciascuno pensi ai propri doveri - continua - In ogni caso la Bce segue molto, molto attentamente la vicenda Bankitalia ed abbiamo un dialogo costante con il governatore. Al momento giusto daremo il nostro giudizio». Un vero schiaffo partito da Francoforte verso Roma, a Siniscalco non resta che cercare almeno la copertura del banchiere centrale. «Mi riconosco molto - dice - nella posizione equilibrata di Trichet, secondo cui ciascuno ha la propria responsabilità: la Bce (poiché la Banca d'Italia ne fa parte) il Parlamento italiano, il governo e Bankitalia». Non aggiunge altro il titolare del Tesoro. Da Palazzo Chigi non è arrivato il segnale che lui, più di altri, si aspettava dopo l'uscita a Cernobio. Lo stop della Lega continua a tenere in ostaggio l'intero esecutivo, che tenta di continuo di passare il cerino ora al Parlamento (e in par-

ticolare all'opposizione), ora agli organismi europei. La linea Trichet, comunque, sembra indicare una gerarchia di interventi sulla possibilità di soluzione di un caso che finora non ha precedenti nella breve storia del sistema di banche centrali. Citando le varie istituzioni, infatti, il presidente ha seguito un ordine preciso: prima il governo, poi il Parlamento italiani, oltre alla stessa Bankitalia e al suo Consiglio superiore. Trichet non ha risposto, comunque, a chi gli ha chiesto se si possano riscontrare violazioni nell'operato del Governatore nelle vicende bancarie italiane. «Abbiamo ricevuto la relazione di Antonio Fazio al Comitato interministeriale - si è limitato a dire - abbiamo un dialogo con Bankitalia». Il «Fazio gate» tiene comunque banco al vertice. Anche se alcuni membri del consiglio sembrano più preoccupati di tenere le dovute distanze piuttosto che intervenire, come appariva dalle dichiarazioni dei giorni scorsi. Il ministro dello scacchiere Gordon Brown, e il suo collega olandese Gerrit Zalm, nel commentare la sua assenza all'Ecofin hanno tagliato corto evidenziando come si tratti di una questione italiana. Va all'affondo, invece, il ministro austriaco Karl Heinz Grasser, che per la prima volta tra i ministri europei ha rotto il silenzio dichiarando che il comportamento di Fazio è stato «miope e contrario allo spirito di integrazione europea».

Sta di fatto che per il momento la Bce sceglie una linea attendista (wait and see) perché, checché ne dica Berlusconi, in realtà in assenza di gravi mancanze i margini di azione della banca centrale sono molto limitati. Una eventuale presa di posizione netta su Fazio, potrebbe essere interpretata come un'ingerenza nelle vicende nazionali. In ogni caso Trichet ha ribadito i «paletti» che guidano la sua azione: «attaccamento inflessibile alla realizzazione del mercato unico finanziario in Europa, senza tenere conto di interessi nazionali, impegno per il dispiegarsi di una concorrenza equa».

La posizione della Lega continua a tenere in ostaggio l'intero governo

Trichet ribadisce che il caso italiano viene sempre seguito molto attentamente



Domenico Siniscalco a Manchester osserva la poltrona vuota. Foto di Odd Andersen/Agf

L'EMENDAMENTO DELL'UNIONE

Governatore a casa in 3 mesi dopo il varo della riforma

Ecco l'emendamento dell'Unione su cui in Senato si cercherà la convergenza della maggioranza per trovare una soluzione al «caso Fazio». Il testo prevede che il termine al mandato si applichi entro tre mesi dal varo della legge, e non dal prossimo governatore come vuole il governo.

Articolo 01: (Nomina e durata della carica del Governatore della Banca d'Italia e collegialità in materia di vigilanza)

1. Il Governatore della Banca d'Italia è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, acquisito il parere vincolante delle Commissioni parlamentari competenti, adottato a maggioranza dei due terzi dei componenti.

2. Il Governatore dura in carica per sette anni e non può essere confermato.

3. I poteri della Banca d'Italia in materia di vigilanza sono esercitati dal direttorio, organo collegiale costituito dal Governatore, dal direttore generale e da tre vicedirettori generali. Il direttorio decide a maggioranza secondo le norme stabilite dallo statuto della Banca d'Italia. Lo statuto determina altresì le modalità per rendere pubbliche le decisioni del direttorio.

4. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la Banca d'Italia provvede ad adeguare il proprio statuto alle disposizioni di cui al presente articolo. Al Governatore della Banca d'Italia in carica alla data di entrata in vigore del nuovo statuto si applica, con riferimento alla durata complessiva del mandato, la disciplina di cui al comma 2."

La tortuosa via parlamentare del «licenziamento»

Casini avverte: ogni iniziativa su Bankitalia deve rispettare la disciplina europea

/ Roma

VIA PARLAMENTARE Nel tourbillon di ipotesi che si accavallano per trovare una via d'uscita alla «trappola» Fazio alla fine esce allo scoperto la presidenza della Camera. In una nota diffusa in serata Pier Ferdinando

Casini avverte che «ogni eventuale iniziativa parlamentare che riguardi la revisione dell'ordinamento della Banca d'Italia dovrà essere compatibile, come avvenuto in precedenti occasioni, ai fini dell'ammissibilità con i principi e con le procedure stabiliti dal trattato istitutivo dell'Unione europea e dai relativi protocolli». Detto in altri termini: a Montecitorio non passeranno processi sommari. Solo norme «compatibili». L'intervento suona come un freno alle «teste di ponte» che in questi giorni tentano di espun-

gnare il fortino di Via Nazionale. Il pressing sull'ipotesi di una mozione bipartisan di sfiducia si affievolisce, visto che risulterebbe incompatibile con il principio di indipendenza della Banca. Si fa sempre più concreta invece l'ipotesi che il «licenziamento» del governatore arrivi attraverso un emendamento al disegno di legge del risparmio, su cui si voterà da mercoledì in Senato, e un ordine del giorno che impegni il governo a prendere una posizione di sfiducia al governatore. Su questo doppio binario - annunciato ieri da Piero Fassino e da Francesco Rutelli - tutta l'Unione è unita. Dunque, almeno una parte del Parlamento è pronta a prendersi le sue responsabilità, per restare alle parole del presidente Bce Jean-Claude Trichet. Chi resta inchiodato ad una riforma inutile e forse dannosa è il governo. «Trovo che il presidente del consiglio si scarica delle sue responsabilità in modo francamente sconcertante - commenta Massimo D'Alema - Noi abbiamo fatto delle proposte molto precise che sono in Parlamento. Noi abbiamo proposto una riforma che compren-

de il mandato temporaneo ed anche una norma transitoria per la sua esecuzione. Quindi, noi siamo in attesa che il Parlamento approvi la riforma». Per Romano Prodi, «la soluzione è indispensabile e anche urgente» ed è «necessario trovarla sia al problema delle regole che a quello del ruolo del governatore». «Questa questione ormai è imbarazzante - osserva Fassino - Continuo a pensare che la cosa migliore sia un atto di responsabilità del governatore. Comunque l'occasione per affrontare il problema ci è data dalla riforma del risparmio». L'emendamento dell'Unione sul-

Il doppio binario dell'Unione: emendamento al ddl sul risparmio e un ordine del giorno che impegni il governo a sfiduciare il Governatore

la nomina e la durata in carica del governatore di fatto metterebbe fuori gioco Fazio. La norma transitoria, infatti, prevede che la Banca d'Italia riformi il suo Statuto entro tre mesi dal varo della legge. A quel punto entra subito in vigore il principio di un mandato a sette anni, e visto che Fazio è in sella da 12 anni non avrebbe altra scelta che lasciare. «L'ipotesi è assolutamente rispettosa della Banca - osserva il capogruppo dei senatori Ds Gavino Angius - e tengo a precisare che il governo non ha presentato nulla di tutto ciò: è ostaggio della Lega non riesce a decidere» Il percorso comunque è ancora tutto da costruire attraverso il dibattito parlamentare. «Prima dobbiamo sapere cosa intende veramente fare il governo», aggiunge Lenfranco Turci. Per il resto, nella maggioranza le posizioni sono le più disparate: si va dall'adesione totale alla proposta del governo (su cui nessun discorso bipartisan è possibile) a qualche apertura sia sul mandato a termine già da questo governatore, sia sul passaggio delle competenze sulla concorrenza all'Antitrust. **b. di g.**

IL COLLOQUIO Lamberto Dini esamina la crisi dell'Istituto centrale e le intromissioni di poteri esterni. Berlusconi è nel pallone, non sa che cosa fare

«Le pressioni del Vaticano bloccano la svolta in Bankitalia»

di Roberto Rossi / Roma

Della Banca d'Italia è stato Direttore generale per 15 anni, dall'ottobre del 1979 al maggio del 1994, e parlarne ora, nel colloquio che abbiamo avuto con lui, gli provoca un certo «imbarazzo». Di Berlusconi, invece, è stato il ministro del Tesoro, tecnico, nel 1994, prima di assumere la carica di presidente del Consiglio in una fase di transizione per il paese. Su di lui, invece, il giudizio è più netto: «Il premier è incapace di decidere. Pressato dalla finanza cattolica e dal Vaticano e, in parte, dalla Lega. Ma a questo punto le soluzioni indolori non ci sono, non ci possono essere. Il danno all'immagine del paese è grossissimo».

E per spiegarlo Lamberto Dini alza un po' la voce. Perché questa è una situazione che vive «con grande rammarico e grande dispiacere». Perché in via

Nazionale ha lasciato amici che ora si trovano in una situazione di disperazione e di sconforto». Perché, dopo tutto, «ho stima e amicizia del governatore e credo che dal suo punto di vista abbia operato nell'ambito delle disposizioni comunitarie». Però? «Però si è creato, purtroppo, una situazione nella quale non è sembrato più neutrale». Di qui la perdita di credibilità «che è la sola cosa sulla quale un'istituzione come la Banca centrale deve poter contare. È

Fare entrare le Regioni nell'Istituto centrale è un'idea assurda che poteva maturare solo in Padania

stata offuscata l'immagine di grande gestore della cosa pubblica».

Ed è proprio per rimettere a posto quell'immagine che da giorni si sta discutendo. In Italia ma anche in Europa. Tant'è che della questione il presidente del Consiglio ha tentato di coinvolgere anche la Banca centrale europea. Inutilmente. «È nel pallone. Dice una cosa e l'opposto il giorno dopo. Vuole scaricare sugli altri responsabilità sue». E non sarà un caso che il presidente della Bce ha preso subito le distanze. «La risposta di Trichet, se lei la guarda, dice che ogni istituzione deve rispondere davanti alle proprie autorità. È un chiaro invito a risolvere il problema in casa propria. Tutto allora diventa una questione governativa. Ed è qui il punto dolente. «Vede, qui si rivolgono al Parlamento perché il governo è incapace di decidere. Ma se viene una mozione bipartisan a



Lamberto Dini. Foto Cristofani/Ansa

larghissima maggioranza io credo che anche un governo afono o sordo come quello che abbiamo oggi non potrà non ascoltarlo». Ma Lamberto Dini da primo ministro che cosa avrebbe fatto? Una piccola risata e poi la risposta. «Be', prima di tutto bisognava avere tutti gli elementi per giudicare. Io non ho mai

chiesto le dimissioni di Fazio. Ma queste sono state chieste da un ampio spettro di forze politiche».

C'è un altro punto per il quale l'ex Direttore generale si scaldava. La riforma di Bankitalia. Che lui considera, da uomo delle istituzioni, «Banca dello Stato». E come tale allo Stato deve rispondere. Allo Stato sì, alle regioni no. «Guardi, credo che far entrare le regioni non sia proprio il caso. È un'assurdità. Un'idea che non può che provenire dalla Padania. L'azionista della Banca d'Italia deve essere lo Stato. La Banca d'Italia è un'istituzione del governo che deve rispondere al ministro del Tesoro».

Il passaggio della proprietà della Banca d'Italia dalle banche, oggi azioniste maggioritarie, allo Stato è scritto anche nel disegno di legge presentato dal governo di centrodestra qualche giorno fa. Ma qui è la nota do-

lente. Lo Stato pagherà questo passaggio a caro prezzo. Usando il fondo di ammortamento del debito pubblico che contiene circa 11 miliardi. Soldi nostri che finiranno nelle casse della banca. Un passaggio che Dini definisce «un'assurdità. Al di là di un compenso simbolico il governo non dovrebbe andare».

E ce lo spiega così: «Il patrimonio di Bankitalia è il riflesso e il risultato della politica economica del governo. Se la Banca d'Italia ha riserve valutarie è perché la politica economica ha permesso di avere una bilancia

In via Nazionale c'è disperazione Per le banche azioniste solo un compenso simbolico

di pagamenti in avanzo». Insomma, non è il risultato di una buona gestione di un'azienda. «Le banche non hanno titolo delle loro partecipazioni, peraltro un retaggio del passato. Anche se partecipano al capitale «non danno indirizzo alla banca sulla politica economica o sulla politica di vigilanza». E quindi «il risultato che viene accumulato è il risultato dell'azione del governo. È l'economia del paese che ha prodotto questi frutti». Ed è l'economia del paese che renderà ancora più abbondanti i bilanci della banche. E non sarà un caso, che, negli ultimi anni, le banche hanno cominciato a dare un valore alla loro partecipazione in Banca d'Italia. Giusto per far apparire migliori i loro bilanci. «Guarda caso chi ha fatto la valutazione più alta della Banca d'Italia è stata la Banca Popolare d'Italia. Aveva bisogno di dimostrare di avere un asset per migliorare il bilancio».